

Tra radicalismo islamico e cultura della ragione: il dibattito tra fede e violenza nell' Islâm.

**Dr. p. Paolo Nicelli, P.I.M.E.
(Dottore della Biblioteca Ambrosiana)**

Se vogliamo capire a fondo ciò che sta succedendo nel mondo musulmano a riguardo del rapporto tra religione e violenza, così fortemente evidenziato ai giorni nostri dalla deriva del radicalismo islamico, ideologia, questa, incapace di accettare la diversità culturale e di credo religioso, dobbiamo affrontare il più ampio tema del rapporto tra Islâm e modernità.

I recenti attentati alle comunità cristiane di Lahore (Pakistan), perpetrato dai movimenti jihadisti vicini agli ambienti talebani; quello compiuto al museo di Tunisi da jihadisti (Foreign Fighters tunisini); la stessa guerra in Iraq, in Siria e in Libia ad opera di movimenti jihadisti legati a loro volta al Califfato dell'ISIS,¹ evidenziano in tutta la loro drammaticità e orrore, quanto sia difficile, anche se non impossibile, parlare di diritti umani e in particolare di diritti alla libertà religiosa, là dove la religione diventa uno strumento del potere politico ed economico per perseguitare e discriminare le minoranze culturali e religiose in generale e quella cristiana in particolare. Siamo fortemente convinti che la religione in se stessa non sia motivo di violenza; lo diventa quando viene svuotata del suo contenuto formale: la presenza di Dio e il suo amore per la creatura, da cui deriva il rispetto per la dignità umana. Tale rispetto è fondato sul fatto che ogni uomo e ogni donna sono fatti a immagine e somiglianza di Dio e quindi, proprio perché creature di Dio, hanno diritto di essere rispettate.

Su questo aspetto e su altri ancora, che toccano il delicato rapporto tra fede e violenza, tra Islâm e modernità, da tempo si è delineato un intenso dibattito circa il rapporto fra tradizione e rinnovamento, all'interno del quale assume un particolare rilievo la questione delle relazioni fra differenti culture. È infatti innegabile che il più stretto contatto con la civiltà occidentale, le civiltà orientali e gli influssi da esse derivanti abbiano innescato nei paesi musulmani un processo di trasformazione ad ogni livello almeno da un paio di secoli a questa parte. E' però chiaro allo stesso tempo che un simile confronto, per quanto stimolante, non può evitare di produrre anche scompensi, a volte drammatici per la loro violenza ideologica, che pongono la questione cruciale di un giusto equilibrio fra le spinte innovative da un lato e la necessità di mantenere un saldo legame con le proprie radici culturali dall'altro.

Le varie proposte che sono state avanzate finora per affrontare tale situazione non si sono dimostrate capaci di risolverla e si è anzi assistito a una polarizzazione fra due posizioni opposte, entrambe rivelatesi inadeguate e per molti aspetti controproducenti. Da un lato c'è chi opta decisamente per la modernizzazione, facendo propria l'impostazione laica e secolarizzata insita nella modernità e sostenendo più o meno esplicitamente la necessità di emanciparsi dalle forme e dalle stesse concezioni proprie del patrimonio musulmano classico. Il limite di questa scelta è quello di prospettare una perdita d'identità e l'uniformazione a un modello esterno, che per di più è percepito come ostile a motivo di vari e pesanti risvolti politici. All'estremo opposto vi è chi invece ribadisce la validità perenne del sistema islamico e attribuisce l'attuale stato di decadenza e arretratezza dei paesi musulmani non ad una presunta inadeguatezza di tale sistema che necessiterebbe di essere riformato, ma alla sua mancata applicazione in forme sistematiche e coerenti. Il rischio insito in questa seconda opzione è quello di immaginare un impossibile ritorno verso il passato, un passato oltretutto mitico, che non viene cioè rievocato per quello che realmente è stato, ma ricostruito ideologicamente in funzione della situazione presente. L'esito fallimentare di

¹ *Da'ish: - الدولة الإسلامية في العراق والشام - Al-dawla al-islâmiya fi 'Irâq wa al-Shâm* – lo stato islamico in Iraq e nella Grande Siria, cioè la parte di territorio detta *Bilâd al-Shâm*, in arabo: بلاد الشام, che comprende la regione storica nel Vicino Oriente, confinante con il Mar Mediterraneo a ovest, con il deserto siriano-arabico a est, con l'Egitto a sud e con l'Anatolia a nord.

altre strade tentate e un diffuso bisogno di rassicurazione hanno portato quest'ultimo orientamento a guadagnare progressivamente terreno da circa 20/30 anni in qua all'interno del mondo musulmano. La maggior parte degli intellettuali islamici partecipano al dibattito in corso argomentando in favore di questa o quell'opzione, mentre è più difficile imbattersi in pensatori che sappiano affrontare l'argomento da un punto di vista che non riduca la questione alla semplice accettazione o al rifiuto della modernità, proponendo ipotesi di mediazione capaci di rispondere allo stesso tempo a due esigenze apparentemente contraddittorie, ma in realtà complementari: da un lato quella di evolversi, assumendo positivamente la sfida della modernità senza limitarsi a subirla in modo passivo e subordinato, dall'altro quella di mantenersi fedeli alla propria specificità, intesa però non come un ripiegamento difensivo su di sé, quanto come un patrimonio che necessita non soltanto di essere conservato, ma anche rivisitato criticamente, arricchito e valorizzato.

Soprattutto in Estremo Oriente, là dove l'Islâm si trova a convivere con culture e religioni diverse e di fondazione millenaria, si pone la problematica legata al superamento di un semplice adattamento della religione islamica al contesto plurale, o al contrario, al semplice adattamento di alcuni aspetti culturali alla religione stessa. È invece necessario promuovere una vera e propria integrazione culturale e religiosa che tenga conto di tutte le peculiarità presenti in un determinato ambito. In realtà, ci troviamo di fronte a diversi ambiti geografici e culturali che definiamo di "frontiera", dove l'incontro tra culture e religioni diverse dà origine a una nuova forma di "meticciato culturale" capace di ripensare in termini positivi e non relativisti lo stesso concetto d'identità culturale e religiosa propria dell'Islâm come di altre tradizioni religiose.

A partire dal già citato equilibrio tra la riforma della religione, intesa come il ritorno all'origine della sua esperienza più pura e spirituale e il rinnovamento, inteso come il rendere nuovi e comunicabili i suoi contenuti per gli uomini d'oggi, si verificherà per il mondo musulmano la possibilità di un "aggiornamento" capace di promuovere una nuova sintesi ermeneutica del rapporto tra religione e società, tra fede e cultura. Tale ermeneutica, aiuterà di molto il processo di emancipazione dell'Islâm da ogni riduzione ideologica e violenta, che purtroppo sfocia oggi, come nei casi citati sopra, in atteggiamenti xenofobi verso la modernità e l'Occidente, identificato dai radicalisti islamici con il Cristianesimo e la cultura cristiana. La difficoltà di accettare la diversità culturale e religiosa permane ancora come l'ostacolo più difficile per il raggiungimento di una giustizia sociale che porti a una pace sostenibile ovunque. Per noi la diversità non è motivo di conflittualità, ma è un fattore positivo d'interazione tra le persone e d'integrazione tra i popoli e le culture.

Bibliografia essenziale sul Califfo

Riviste

(www.limesonline.com)

AA.VV., «La guerra del terrore», *Quaderni Speciali di Limes*, Supplemento al n. 4/2001, Gruppo Editoriale l'Espresso.

AA.VV., «Le maschere del Califfo», *Limes* (9 settembre 2014), Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma.

AA.VV., «L'Egitto e i suoi fratelli», *Limes* (9 settembre 2014), Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma.

AA.VV., «Chi ha paura del Califfo», *Limes* (marzo 2015), Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma.

Libri

Luigi Ippolito, *Che cos'è l'ISIS, Il Califfo, i suoi eserciti, la sua ideologia*, Corriere della Sera, RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Media, Milano 2015.

Franco Cardini, *L'ipocrisia dell'Occidente. Il Califfo, il terrore e la storia*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2015.

Paolo Branca, [Il Califfato tra storia e mito], in M. Maggioni e P. Magri, *Twitter e jihad: la comunicazione dell'ISIS*, ISPI, Milano 2015, pp.1-12.

Paolo Nicelli, *Islâm e modernità nel pensiero riformista islamico*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009.

Seyyed Hossein Nasr, *L'Islam tradizionale nel mondo moderno*, Casa dei Libri Editore, Padova, 2006.

AA. VV., *Dibattito sull'applicazione della Shari'a*, Dossier Mondo islamico 1, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1995.

Siti online

AA.VV., [Stato Islamico o Dā'ish], in Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Stato_islamico), ultima consultazione 25/09/2015.